

PAVIA

MONUMENTI, CHIESE ED ITINERARI: UNA STORIA MILLENARIA DA SCOPRIRE

PRESENTAZIONE

"...Bella quant'altra... con un prospetto così libero e vasto che più grande e più bella io non credo aver ne possa alcun'altra città situata in pianura"
(Lettera di Petrarca a Boccaccio - 14 dicembre 1365)

Per immergersi completamente negli splendori del glorioso passato di Pavia e scoprire le testimonianze di oggi, niente è meglio di una passeggiata a piedi. Camminando si possono cogliere appieno tutti i particolari della sua storia.

Vicoli, strade, monumenti, edifici, numerosi sono i percorsi offerti dalla città al visitatore che arriva per la prima volta a Pavia. Si potrebbe, attraversando le sue piazze, le sue vie e il suo ponte coperto, scrivere la storia di Pavia facendo riemergere la sua grandezza ancora oggi riconoscibile riflesso nella città odierna.

Una città antica ma giovane e vivace che ha mantenuto nel tempo, nonostante gli innumerevoli cambiamenti subiti, il suo impianto romano di fondazione. I suoi edifici, in particolar modo le sue chiese romaniche che rappresentano la massima espressione di questo stile, sono di notevole interesse e continuano a suscitare grande curiosità. La sua università, culla dei Saperi e il suo teatro di tradizione rappresentano quanto di più moderno Pavia conserva del suo passato.

Gli itinerari qui proposti si sviluppano attraverso un percorso di visita a tema mettendo a confronto in una stessa guida gli edifici di maggior prestigio, le torri medievali, il verde, il centro storico, con la piazza Grande e Strada Nuova, l'antico cardo romano.

La ricchezza del patrimonio storico, artistico e monumentale della nostra città non si misura soltanto dai monumenti più citati ma anche e soprattutto da un'immensità di tesori nascosti, a volte ignorati, che rappresentano una vera sorpresa per il visitatore ma anche per gli stessi abitanti della città che spesso non si rendono conto dei capolavori custoditi tra le mura di casa propria. Le sale del Castello Visconteo sono soltanto un esempio di quanto detto prima.

I quartieri medievali, il fiume Ticino e il suo borgo offrono ancora piacevoli spunti per escursioni di una giornata. La città si presta ad essere quindi visitata a piedi e passo dopo passo vogliamo guidarvi in un viaggio alla scoperta di Pavia dove ogni tappa rappresenta un tuffo nel suo passato e ogni dettaglio, un tesoro da custodire nel vostro cuore per diventarne proprietari per poi divulgare quanto i vostri occhi hanno visto. Pavia, una città a misura d'uomo. La corsia preferenziale per le tue gite.

Gian Marco Centinaio

Vicesindaco e Assessore Turismo, Cultura
Promozione della Città, Marketing Territoriale
del Comune di Pavia

INDICE:

- **PAVIA E LA SUA “PIAZZA GRANDE”:**
Piazza della Vittoria
- **PAVIA E LA SUA “PIAZZA PICCOLA”:**
Piazza del Duomo
- **LA “STRADA NUOVA”**
Dal Ponte al Castello
- **LE TORRI MEDIEVALI**
- **LE GEMME DEL ROMANICO PAVESE:**
La basilica di San Pietro in Ciel d’Oro
- **LE GEMME DEL ROMANICO PAVESE:**
La basilica di San Michele Maggiore
- **DA SAN TEODORO A BORGO TICINO**
- **ITINERARI PER PAVIA**

PAVIA E LA SUA “PIAZZA GRANDE”: PIAZZA DELLA VITTORIA

Piazza della Vittoria

Piazza della Vittoria è la piazza principale della città, anticamente nota come “Platea Magna”, piazza Grande, in contrapposizione alla “piccola”, “Platea Parva”, piazza Duomo.

Limitrofa al punto di intersezione fra cardo e decumanus (oggi Strada Nuova e Corso Cavour), era la sede delle trattative commerciali e del mercato. Quasi interamente cinta da portici trecenteschi, è limitata dall’antico palazzo del Broletto e dal gentilizio palazzetto gotico “dei Diversi”.

Si affaccia sulla piazza anche la chiesa sconsacrata di Santa Maria Gualtieri (XI sec., con affreschi del XII, la più antica testimonianza di pittura romanica in città), di recente restaurata e adibita a spazio culturale.

In più punti della piazza è possibile accedere al mercato sotterraneo, realizzato in tempi moderni (1958). Durante i lavori di splateamento fu scoperto un tratto di fognatura romana, oggi visibile nel lato sud del mercato sotterraneo.

Broletto (antico Palazzo Comunale)

L’edificio del Broletto era la sede storica delle riunioni, delle rappresentanze e delle amministrazioni municipali (dal XII al XIX sec.), per rispondere alle crescenti esigenze dell’istituzione comunale.

Secondo la tipica soluzione dei palazzi pubblici, l’edificio presenta diversi corpi di fabbrica, aggiunti e modificati nei secoli: la parte più antica si trova all’interno e ha la forma tradizionale dei broletti lombardi, un grande salone rettangolare al primo piano, destinato alle adunanze, sorretto da portici aperti (da qui, un’impressionante vista sull’abside del duomo).

L’ala meridionale, prospiciente piazza Cavagneria (dal nome delle ceste, nelle quali erano contenute le merci del mercato), è stata recentemente restaurata ed è sede di varie istituzioni culturali cittadine.

La parte nord, su piazza della Vittoria, è stata ampiamente restaurata nel Novecento. Si distinguono una parte duecentesca e l’aggiunta rinascimentale dello scalone e del doppio ordine di loggette.

Oggi è sede dell'Ufficio Informazione e Accoglienza Turistica di Pavia e provincia.

Sala Polifunzionale Santa Maria Gualtieri

L'ex-chiesa è collocata sul lato est di piazza della Vittoria e fu realizzata alla fine del X secolo per volontà del giudice e rappresentante imperiale Gualtiero, che la fece erigere vicino alla propria abitazione; fu consacrata nel 1096 dal Papa Urbano II in occasione di un suo soggiorno a Pavia.

Probabilmente ad aula unica in origine, la chiesa venne trasformata a tre navate e rimaneggiata in epoche successive, fino alla sua totale sconsacrazione e soppressione nel 1798. Passata in mano a privati, venne trasformata in abitazione e magazzino con manomissioni interne ed esterne.

Nel 1991, la struttura venne completamente restaurata. Il ripristino dell'edificio a tre navate di quattro campate rettangolari divise da pilastri a fascio e il mantenimento degli affreschi nell'abside meridionale databili alla prima metà del XII sec. (la più antica testimonianza di resti pittorici romanici di Pavia) fanno dell'ex-chiesa un importante centro per le attività culturali.

La facciata ha subito numerose alterazioni e si può verosimilmente far risalire al XVI sec. il suo completo ridisegno, che ha comportato la sostituzione della parte terminale a capanna con un profilo rettilineo e l'apertura della grande finestra al centro, così come quella dell'abside; scarse sono le tracce rimaste delle originarie cornici ad archetti pensili in cotto.

L'ex-chiesa, di proprietà comunale, è attualmente utilizzata come sala espositiva per mostre temporanee e attività culturali.

PAVIA E LA SUA “PIAZZA PICCOLA”: PIAZZA DEL DUOMO

La Cattedrale

La cittadinanza pavese con l'aiuto del cardinale Ascanio Sforza (fratello di Ludovico il Moro) promosse, a partire dal 1488, la edificazione di un Duomo in forme rinascimentali, a pianta centrale e cupola, per sostituire le antiche cattedrali gemelle di epoca romanica, dedicate a Santa Maria del Popolo e Santo Stefano.

Determinante fu l'intervento progettuale dell'architetto urbinato Bramante cui si affiancarono i pareri tecnici di Francesco di Giorgio Martini e di Leonardo da Vinci. I lavori furono diretti sino al 1497 da C. Rocchi poi continuati dal pavese Amadeo. Terminata la parte absidale e la cripta (1492), verso il 1519 l'edificazione si arrestò e proseguì con difficoltà per tutto il '600 e il '700; solo nel XIX sec. si giunse a realizzare la cupola (la terza per dimensioni in Italia), compiuta da C. Maciachini nel 1884/1885, e la fronte terminata nel 1895, tuttora predisposta per la copertura marmorea.

L'interno si presenta a croce greca diviso in tre navate da pilastri con galleria cieca sulle arcate, transetto e maestosa cupola. La cripta si presenta divisa da plinti con copertura a volte ribassate e ad ombrello nell'abside. Richiama l'attenzione del visitatore l'apparato barocco nel catino absidale che conserva le SS. Spine. Di considerevole interesse architettonico la Cappella di San Siro nel transetto di destra con l'altare del XVII sec.

Fra i dipinti si ricordano le tele del Sacchi, *Scene della vita di S. Siro*, del Cerano, *La Madonna col Bambino* e del Crespi, *l'Adorazione dei Magi*. Pregevole opera di Siro Zanella è il pulpito ligneo e intagliato (1692) con *Episodi della vita di S. Siro*; nel presbiterio a sinistra l'Altare del Crocifisso fu realizzato dal Cassani che fu anche autore del campanile. Ammirabili le due Sagrestie edificate ai lati del presbiterio e compiute nel XVII secolo.

A testimoniare l'iniziale grandiosità e raffinatezza del progetto resta, presso i Musei Civici, lo stupefacente modello ligneo, intagliato nel primo quarto del Cinquecento da abili artigiani locali.

Il Palazzo Vescovile

Il Palazzo Vescovile, che chiude sul lato est la piazza del Duomo, risale alla metà del Cinquecento e viene comunemente attribuito all'architetto Pellegrino Tibaldi. Un'iscrizione, posta al di sopra del portale meridionale del palazzo, celebra la commissione dell'opera con la conclusione dei lavori nel

1575.

L'edificio, con due cortili e giardino, era dotato di oltre sessanta vani, distribuiti lungo il piano delle cantine, quello terreno, il piano nobile e un ultimo livello. Nella veste attuale, in seguito agli interventi settecenteschi e successivi, presenta poche tracce dell'aspetto cinquecentesco, ad esempio nell'articolazione e nel collegamento di alcuni spazi, in alcune porte e portali.

Si deve a Ippolito de' Rossi, vescovo della chiesa pavese dal 1560, la definizione dell'aggetto della facciata porticata (il portico era destinato all'affitto di botteghe, confermando la funzione di spazio commerciale della piazza) rispetto al profilo degli altri edifici che si affacciano sulla piazza.

Al piano nobile è da segnalare la cappella vescovile: nel 1737 il pittore quadraturista Felice Biella ha realizzato gli affreschi con architetture e ornati floreali che incorniciano quadri figurati, le finte statue (Puttini e Santi vescovi) e la grande specchiatura della volta.

Anche il salone, a fianco della cappella, presenta affreschi a monocromo raffiguranti tutti i vescovi di Pavia da S. Siro, primo vescovo al penultimo Mons. Volta. Qui si trova la pala con *La Madonna col Bambino fra San Gerolamo e San Giovanni Battista*, opera fondamentale del Giampietrino (1521), qui trasportata dalla chiesa di San Marino. Le pareti

La statua del Regisole

Nella piazza del Duomo si trova la copia della statua del Regisole, realizzata nel 1937 dallo scultore Francesco Messina.

L'opera originale, in bronzo dorato, attribuita all'epoca teodoriciano e proveniente da Ravenna, doveva rappresentare l'imperatore Teodorico a cavallo con la mano alzata, quasi a sostenere il sole, secondo la fantasia popolare, da cui il suo nome.

Il trasferimento da Ravenna, sede imperiale, voluto da Teodorico, avrebbe avuto lo scopo di autocelebrazione e di valorizzazione di Pavia come nuova sede imperiale. Fu per secoli il simbolo della città fino a quando venne distrutta dai giacobini nel 1796 perché ritenuta simbolo della tirannide.

LA "STRADA NUOVA": DAL PONTE AL CASTELLO

Strada Nuova, antico cardo dell'accampamento romano, collegava la parte settentrionale con quella meridionale della città e, a metà del Trecento, venne rinnovata da Galeazzo II Visconti per unire la sua nuova dimora del Castello Visconteo con il Ponte Coperto sul fiume.

Il Ponte Coperto

L'attuale ponte, suggestivo simbolo di Pavia, sostituisce l'antico ponte medievale. Il monumento originario, iniziato nel 1352 ad opera degli architetti Giovanni da Ferrara e Jacopo da Cozzo, sulle rovine di una precedente costruzione romana, constava di sei piloni e sette arcate di diversa luce. La sua caratteristica principale era la copertura a tetto, sotto Galeazzo II Visconti all'indomani della conquista della città (1360).

Successivamente, in epoche diverse, furono aggiunti un portale di ingresso dalla parte del Borgo Ticino (1599), una cappella in onore di S. Giovanni Nepomuceno (XVIII secolo), patrono degli annegati e, infine, anche un portale di ingresso dalla parte del centro storico, eretto dall'Amati (1822).

I bombardamenti delle forze alleate nel 1944, durante la Seconda Guerra Mondiale, danneggiarono l'antico ponte trecentesco e, per timori di crolli strutturali e per lo scarso rispetto dell'epoca verso i monumenti storici, venne completamente distrutto nel 1948. Alcuni resti dei piloni del vecchio ponte sono visibili ancora oggi nelle acque del fiume.

Il ponte odierno, edificato nel 1951 e inaugurato dal Presidente Luigi Einaudi, collega il centro storico della città con il pittoresco borgo medievale al di là del fiume Ticino, tradizionale località di lavandaie, cavatori di ghiaia e pescatori. Materiali superstiti del vecchio manufatto si trovano sul nuovo ponte coperto: blocchi in trachite sono stati reimpiegati nella muratura dei piloni e stemmi nobiliari sono stati inglobati nel paramento verso valle.

L'Università

È tra gli atenei più antichi d'Europa per fondazione: Galeazzo II Visconti ne promosse l'apertura nel 1361 attivando gli studi di diritto, medicina, filosofia e arti liberali. Da allora l'Università conobbe successive trasformazioni fino ad assumere l'impianto e le forme architettoniche attuali, grazie all'intervento del governo austriaco.

In epoca asburgica, infatti, l'istituzione fu riformata negli insegnamenti e gli edifici furono ristrutturati in stile neoclassico ed ampliati su progetto di importanti architetti come Piermarini, che si occupò della facciata e di qualche cortile, mentre Pollack, oltre ad allungare la fronte verso sud in corrispondenza dei cortili delle statue e del Leano, ideò nuove aule: tra esse, il Teatro Anatomico di Antonio Scarpa e il Teatro di Fisica di Alessandro Volta.

Nel Novecento, l'Università occupò anche la struttura del limitrofo Ospedale di S. Matteo, architettura rinascimentale d'impianto cruciforme affiancato da cortili con decorazioni in cotto.

Il palazzo dell'Università quindi comprende edifici di diversa epoca e funzione; presenta una forma a L ed è interamente porticato. La facciata, di gusto neoclassico (lunga ca. 200 m. e alta ca. 20), è scandita da cinque entrate, la principale delle quali sovrastata dalla ottocentesca torre con orologio.

Le aule storiche sono adorne di affreschi per lo più di gusto neoclassico e busti in marmo di personalità illustri legate alla storia dell'Università. Fra i cortili, il più suggestivo è forse quello "sforzesco" con porticato, cornici in terracotta e "occhi" un tempo forse affrescati. Nella biblioteca si conservano preziosi testi antichi.

Il Teatro Fraschini

Il primo teatro pubblico cittadino si deve all'iniziativa di quattro esponenti del patriziato locale, da cui l'antica denominazione di "Teatro dei Quattro Cavalieri".

Il progetto, portato ad esecuzione tra il 1771 e il 1773, fu affidato ad uno dei massimi architetti teatrali e scenografi tardobarocchi dell'epoca, Antonio Galli Bibiena, che lo realizzò completamente in muratura, adottò una planimetria a campana, disegnò una fronte sobria in stile neoclassico con rivestimento a bugnato geometrico e sviluppò innovative e ingegnose soluzioni per l'ottimizzazione dell'acustica.

L'interno presenta quattro ordini di palchi (dorico, ionico, corinzio e attico) su un porticato a bugnato toscano e il loggione; ai lati del palcoscenico statue allegoriche della Musica e della Poesia di Michele Forabosco; il soffitto è decorato dal Bignami (1909); nel Ridotto si vedono gli studi per le quadrature ideate, ma in seguito non realizzate, dal Bibiena. Nei palchi si conservano alcuni decori tardo settecenteschi, specchiere, affreschi, stucchi.

Divenuto di proprietà comunale nella seconda metà dell'800 (1868), fu intitolato al patriota pavese Gaetano Fraschini, celebre tenore verdiano. Riconosciuto "teatro di tradizione", ogni anno propone una stagione lirica (da ottobre a gennaio) e una stagione teatrale di prosa, musica e balletto, ricche di programmi che portano l'offerta culturale ai livelli della migliore tradizione della città.

Il Castello Visconteo

Fu edificato da Galeazzo II Visconti a partire dal 1360 e terminato in soli cinque anni. Più che castello militare di difesa fu splendida e raffinata residenza di corte. Questa destinazione è sottolineata dalle eleganti bifore e trifore in cotto e dal raffinato gusto decorativo del cortile. Dei grandi cicli affrescati con battaglie, scene di caccia e di vita cortese che impreziosivano sale, porticati e logge, rimangono alcune significative testimonianze: fra queste il completo decoro della Sala Azzurra, splendida di ori e lapislazzuli, forse sede della rinomata biblioteca viscontea, ricca di mille codici e ordinata da Francesco Petrarca. Utilizzato a lungo come caserma militare, dotato in età napoleonica di un sopralzo con tetto che maschera la merlatura, nel Novecento il Castello è stato acquistato dal Comune, restaurato e adibito a sede culturale: ospita infatti le varie sezioni dei Musei Civici e sale per mostre d'arte temporanee.

I musei del Castello Visconteo

Luogo monumentale per eccellenza della città, il Castello Visconteo è sede dei Musei Civici, che, lungo i tre piani e per oltre ottomila metri quadrati di estensione, qui hanno allestito le sale espositive e i vari servizi collegati.

Al piano terreno: oltre alla biglietteria con bookshop e servizi, la sala per mostre temporanee e l'aula didattica, le sezioni museali: archeologia, oreficeria longobarda e scultura altomedievale, sala delle cattedrali romaniche, della scultura gotica e affresco di Sant'Agata al Monte, della scultura rinascimentale.

Al primo piano: la Pinacoteca Malaspina (antica e del Sei e Settecento), la sala del modello ligneo del Duomo, la Quadreria dell'Ottocento e la Donazione Morone. Seguono i depositi, il gabinetto delle stampe e il monetiere, gli uffici di direzione, consultazione d'arte, fototeca, biblioteca specialistica.

Al secondo piano: il Museo storico del Risorgimento, il Museo Etnografico Robecchi Bricchetti, la Gipsoteca didattica e la sezione di scultura moderna.

Negli ultimi anni, significativi interventi edilizi hanno garantito sia una maggiore funzionalità ai percorsi espositivi che interessano la storica dimora viscontea - con il nuovo collegamento verticale tra i piani - sia maggiore spazio per le collezioni attualmente esposte e per le mostre temporanee, grazie al recupero dei sottotetti e dei sotterranei: nuovi luoghi sono stati quindi dedicati all'arte moderna, alla ricchissima raccolta di stampe rinascimentali, alle arti minori.

Le campagne di restauro degli affreschi del Castello, dopo il recupero della Sala Azzurra di età sforzesca, hanno interessato le decorazioni della sala della torre che, anticamente, ospitava la ricca biblioteca della famiglia Visconti, e le volte di porticati e loggiati.

I Musei Civici del Castello si propongono, per la qualità, varietà e ricchezza delle collezioni, quale centro del sistema museale cittadino, cui partecipano i Musei Universitari già esistenti e ben allestiti - tra questi ultimi si ricordano il Museo per la Storia dell'Università, il Museo di Scienze naturali, con la curiosa collezione di Lazzaro Spallanzani, il Museo di Mineralogia, il Museo della Tecnica Elettrica -, il Museo delle cripte del Duomo e il Museo Diocesano già realizzati e il Museo della Certosa.

I Musei Civici del Castello organizzano mostre temporanee, promuovono convegni, corsi, programmi didattici, pubblicazioni.

LE TORRI MEDIEVALI

Le torri medievali (piazza Leonardo da Vinci e via Luigi Porta)

Pavia è nota ancora oggi come "la città delle cento torri", a sottolinearne la quantità all'interno del tessuto urbano. Diversi documenti storico-artistici ci mostrano un'immagine della città antica in cui risultano emergere torri di rilevante altezza sopra le case e torri campanarie entro la cinta muraria.

Le torri pavese furono quasi tutte costruite intorno all'XI e al XII sec., a parte casi isolati di torri anche più antiche. Presentano caratteristiche molto simili tra di loro: costruite in mattoni, a pianta quadrata, con monofore, senza decori.

La costruzione dei muri fu eseguita con due pareti in mattoni pieni con una intercapedine riempita di ciottoli e calce; nella parte terminale si riscontra invece una riduzione dello spessore dei muri che vanno assottigliandosi riducendo il peso.

All'esterno, si notano le buche pontai, tre per ogni lato, lasciate dalle impalcature che venivano utilizzate per la loro costruzione; all'interno, si trovano scale fra i soppalchi che nella parte più alta sono in legno.

Poco si sa circa le funzioni delle torri pavesi: non essendo di grandi dimensioni all'interno, non potevano essere utilizzate per difesa in quanto poco agevoli per il movimento di macchine belliche e soldati. Inoltre, la mancanza di aperture verso l'esterno, a parte piccoli fori, e il fatto che sono prive di qualsiasi cornice o decorazione e cieche totalmente nella parte superiore, fanno supporre

che dovessero assolvere compiti soprattutto simbolici, rappresentando fisicamente il potere della famiglia cui appartenevano.

Attualmente, ne rimangono solo cinque riconoscibili: tre in Piazza Leonardo da Vinci e due in via Luigi Porta. Altre torri famose andarono completamente distrutte, come ad esempio la torre di Boezio in piazza Petrarca. Tuttavia, non è difficile individuare nel tessuto edilizio di oggi altre torri inglobate in edifici residenziali, intonacate, dotate di finestre e ridotte in altezza, e che, nonostante le trasformazioni subite, testimoniano la morfologia della città antica.

La *torre del Maino* (la più alta nella piazza Leonardo da Vinci), alta 51 m, era un tempo inglobata nel muro di recinzione del giardino di palazzo del Maino (che si affaccia con un lato sullo spiazzo); negli anni '50 venne isolata con la sistemazione della piazza sull'area del giardino.

La torre Civica (Piazza del Duomo)

La Torre Civica, ubicata accanto alle cattedrali medievali, cadde rovinosamente il 17 marzo 1989 per un improvviso collasso strutturale. Sono ora visibili i resti del suo basamento. Presso i Musei Civici sono conservate parti scultoree d'età romanica.

La torre, costruita nell'XI sec., in laterizio, con alla base blocchi di marmo, materiale di reimpiego di costruzioni romane, era decorata con bacini ceramici, scodelle policrome di provenienza orientale utilizzate soprattutto per l'ornamentazione delle facciate delle chiese romaniche.

A partire dal 1584 venne realizzata nella parte superiore la loggia marmorea sorretta da pilastri, per opera dell'architetto Pellegrino Tibaldi.

LE GEMME DEL ROMANICO PAVESE: LA BASILICA DI SAN PIETRO IN CIEL D'ORO

L'edificio, rinnovato nel XII secolo in forme romaniche, deve la sua fama a livello europeo alla presenza delle spoglie di Sant'Agostino, qui traslate nell'VIII secolo dalla Sardegna per volontà del re longobardo Liutprando, pure lui qui sepolto. Al Padre della Chiesa è dedicata, sul presbiterio, la monumentale e splendida arca marmorea, adorna di molte statue e rilievi scolpiti, eseguita tra il 1362 e il 1402 da maestri lombardi.

Della chiesa longobarda rimangono pochissimi resti, nascosti sotto la costruzione romanica. S. Pietro in Ciel d'Oro si presenta, così, come molte altre chiese pavesi dell'epoca: un edificio in mattoni, a tre navate con falso transetto, abside e cripta.

La facciata "a capanna" è scandita da due contrafforti che la dividono in tre zone, corrispondenti alle navate interne; il contrafforte di destra, più spesso, ospita una scala interna che permette di accedere alla bifora. La sommità è coronata da una loggetta cieca e da un motivo ad archi intrecciati. La pietra (arenaria) è usata solo per le parti più importanti, come il portale, le finestrelle e gli occhi di buca. Tra i contrafforti si notano le tracce di un antico nartece, o forse di un quadriportico, che precedeva l'ingresso alla chiesa.

L'interno è scandito da quattro campate, coperte da volte a crociera (tranne la prima, coperta da una volta a botte). Dopo l'arco trionfale, si apre il transetto, che, contrariamente a quello di S. Michele Maggiore, non sporge rispetto al corpo principale, ma occupa la profondità delle tre navate. Ad est, le tre absidi; il catino di quella centrale, più grande delle altre due, è decorato da un affresco novecentesco, che riprende un antico mosaico.

La cripta occupa lo spazio del presbiterio e del coro ed è collegata alla navata principale ed alle due laterali da quattro scale; è un ambiente semplice, chiuso ad est da un'abside, scandito da colonne che reggono volte a crociera. Sia la cripta sia la navata destra non sono originali, ma sono costruzioni del tardo Ottocento.

Nel presbiterio, prima del coro, si trova l'*Arca di Sant'Agostino*, un'opera marmorea del Trecento, scolpita dai maestri comacini. Si tratta di un capolavoro della scultura tardo gotica, divisa in tre fasce: in basso, uno zoccolo poggia sull'altare, all'interno del quale si trova l'urna con i resti del santo; al centro, una fascia aperta, con la statua di Sant'Agostino dormiente e, in alto, l'ultima fascia,

posata su pilastri e coronata da cuspidi triangolari. L'intera opera è decorata da più statue, che raffigurano angeli, santi e vescovi, e da formelle con la vita e i miracoli del santo.

Oltre a quella di Sant'Agostino, la chiesa ospita le sepolture del filosofo Severino Boezio nella cripta, e del re longobardo Liutprando, alla base dell'ultimo pilastro della navata destra. Della presenza del corpo di Boezio presso S. Pietro in Ciel d'Oro tratta Dante nel canto X del Paradiso.

LE GEMME DEL ROMANICO PAVESE: LA BASILICA DI SAN MICHELE MAGGIORE

La basilica di S. Michele Maggiore è il più famoso ed importante monumento religioso medievale della città. Capolavoro dello stile romanico lombardo, la chiesa raccoglie numerose testimonianze del periodo in cui Pavia era la capitale del regno italico.

Una prima chiesa di S. Michele fu costruita originariamente nel periodo longobardo (a questo periodo risale la parte inferiore del campanile), ma venne distrutta da un incendio nel 1004; la costruzione attuale venne eretta tra il 1118 e il 1130 (a cui risalgono la cripta, il coro e i transetti) e fu completata nel 1155.

L'edificio ospitò nei secoli fastose celebrazioni e svolse la funzione di sede delle cerimonie di incoronazione di re italici: Berengario I (a. 888), Ugo (a. 926), Arduino d'Ivrea (a. 1002) e, molto più tardi, nel 1155 *in dominica Iubilate* Federico I, il Barbarossa.

A differenza delle altre chiese pavesi, in cui prevale l'impiego del cotto, S. Michele, come richiedeva il prestigio dell'edificio, è quasi interamente rivestita di pietra arenaria, la quale ha il pregio di assorbire la luce che la colpisce restituendola volta a volta in tonalità diverse. A causa della sua malleabilità, tuttavia, l'arenaria è facilmente aggredita e sbriciolata dagli eventi atmosferici, a scapito della sontuosità dei motivi decorativi che appaiono oggi quasi completamente usurati.

La facciata presenta 3 portali: su quello di sinistra, S. Ennodio, vescovo di Pavia, su quello di destra, S. Eleucadio, vescovo di Ravenna, su quello centrale S. Michele. Le cordonature dei portali, come pure le fasce orizzontali che corrono lungo la facciata, rappresentano un ricco scenario medievale scolpito: rilievi e fasce zoomorfe, cornici a girali e tralci vegetali. Le aperture si concentrano per lo più nella sezione mediana su tre ordini: 3 bifore, 3 monofore a tutto sesto e 2 oculi con al centro una croce aperta. Una loggetta cieca corona la facciata con andamento saliente che dà slancio verticale al prospetto. Lungo il lato destro della cattedrale, si apre il portale meridionale, forse il più ricco, sicuramente quello più leggibile anche per i restauri ottocenteschi: nell'architrave *Cristo dona le chiavi a Pietro* e *Vangeli a Paolo*.

L'interno presenta un grandioso impianto a tre navate sormontato dal tiburio. Matronei corrono sopra le navatelle laterali e si affacciano su quella centrale. Straordinari i capitelli dei pilastri e della cripta scolpiti con storie della Bibbia e figure allegoriche. Tra le rappresentazioni più leggibili meritano la segnalazione: *Adamo, Eva e l'albero del Bene e del Male*, *la Giustizia divina*, *Un angelo e un diavolo si contendono l'anima di un defunto*.

A testimonianza del nesso inscindibile in S. Michele tra elemento architettonico e decorativo, nel presbiterio si può ammirare un frammento di mosaico pavimentale. Classici per l'iconografia romanica i due temi dei mesi e del labirinto. Del primo rimangono, ad esempio, la raffigurazione dell'Anno in trono, di Marzo che soffiava in un doppio corno, di Aprile che porta fiori. Il labirinto è costituito da centri concentrici inscritti in un quadrato, ai cui angoli sono rappresentati una capra che cavalca un lupo, un uomo che cavalca un drago e un frammento di ippogrifo.

Di fronte alla magnificenza della struttura architettonica decorativa originale, potrebbero passare in secondo piano altri capolavori artistici. Si segnala, in particolare, il crocifisso detto di Teodote nella cappella a sinistra del presbiterio, capolavoro in lamina d'argento sbalzata di un maestro orafo attivo in Italia settentrionale nella seconda metà del X secolo.

DA SAN TEODORO A BORGO TICINO

La chiesa di San Teodoro

Al centro del quartiere medievale dei pescatori sorge la chiesa romanica di San Teodoro del XIII sec., dalla rossa fronte in mattoni tripartita dai contrafforti, con alla sommità una loggetta cieca. Il tiburio ottagonale è concluso dalla lanterna, una volta impreziosito (come la facciata) da bacini ceramici “a lustro”, di origine orientale.

L'interno è costruito secondo il modello delle chiese tardoromaniche dette “a sala” (per l'effetto, generato dall'altezza quasi uguale delle coperture, di ritrovarsi in un ambiente unico senza interruzione di spazi) con tre navate e falso transetto innalzato con volte a botte.

L'edificio, dedicato ad uno dei santi protettori della città, accoglie al suo interno numerose testimonianze votive: dagli affreschi romanici dipinti sui pilastri, ai cicli pittorici rinascimentali con le *Storie di Sant'Agnese* (transetto ala sud), di un artista riconosciuto dai critici affine al Bramantino, le *Storie di San Teodoro* (transetto ala nord) del XVI sec. (1514), alla famosa *Veduta di Pavia* del primo Cinquecento (1522), straordinaria testimonianza di valore topografico dell'aspetto della città nel Rinascimento.

Di notevole suggestione è la cripta seminterrata, con capitelli romanici scolpiti.

I quartieri medievali

Usciti dalla chiesa di *San Teodoro*, si imbecca lo stretto vicolo Terenzio che scende verso Porta Calcinara: ora in rovina, essa apparteneva all'apparato difensivo della città medievale della fine del XII sec. Il suo nome deriva dall'approdo sul fiume destinato alle imbarcazioni che trasportavano materiale edilizio, sabbia e ghiaia in particolare. La cerchia muraria è stata ampliata successivamente nel XVI sec.

Siamo nel pittoresco quartiere digradante verso il fiume, col suo intrigo di viuzze acciottolate: via Porta Pertusi, con la *casa degli Eustachi* in prossimità del fiume, residenza del guardiano delle acque, che rappresenta un cospicuo esempio di abitazione privata del Quattrocento, via Pessani, via Maffi, via Rovelecca. Quest'ultima costituiva un tempo il centro del ghetto riservato agli ebrei, che di sera veniva chiuso al passaggio.

Risaliti quindi per via dei Liguri, cuore popolare della vecchia Pavia, si arriva in via Cardano, lungo la quale affaccia, tra gli altri, l'ex *monastero benedettino di San Maiolo* del X sec., che costituì un importante centro di diffusione della riforma cluniacense in Lombardia, attualmente sede dell'*Archivio di Stato*, con un bellissimo chiostro cinquecentesco a portico e loggia sovrapposti.

Percorrendo via Cardano in direzione ovest, si giunge nella piazzetta di Sant'Agata al Monte costruita su di un'altura, dove ora ha sede l'Istituto Clinico Morelli, ma già dimora di un importante monastero.

Il Borgo Ticino

In fondo a Strada Nuova, superato il Ponte Coperto, si può ammirare il caratteristico quartiere del Borgo Ticino. Detto semplicemente il “Borgo” dei pavesi, è l'espansione meridionale oltre il fiume della città e ha mantenuto nei secoli l'aspetto di villaggio di pescatori e renaioli.

I bombardamenti dell'ultimo conflitto che si abatterono sul ponte demolirono anche gli edifici immediatamente adiacenti ad esso.

Le pittoresche case del borgo, specialmente quelle poste sulla riva del fiume, sono frequentemente invase dalle acque, come ricorda la lapide posta sulla facciata della chiesa di *Santa Maria in Betlem* in via dei Mille, su cui sono riportati i livelli delle piene più rovinose.

Il nome esotico della parrocchia richiama il passaggio dei pellegrini medievali diretti in Terrasanta che a Pavia si imbarcavano lungo il Ticino e il Po alla volta di Venezia. Fondata verso la fine del XIII sec. su una preesistente chiesa carolingia, nonostante le modifiche e i restauri, conserva soprattutto nella facciata le caratteristiche originarie del romanico pavese: sagoma a capanna, tripartita e coronata da arcature, portale a tutto sesto e inserti decorativi di arenaria.

Sul fianco della chiesa è il portico cinquecentesco dell'ospedale, eretto alla fine dell'XI sec. e intitolato a S. Antonio, che nel 1808 venne soppresso e alienato.

ITINERARI PER PAVIA

Itinerario medievale

Nell'antichità, la città di Pavia ha vissuto una parabola di grande splendore, avviatasi dopo la disfatta dell'Impero Romano, quando fu scelta come capitale del regno da Teodorico, e conclusasi con la caduta di Ludovico il Moro nel 1499.

Le testimonianze più importanti della Pavia capitale di regno (568-1024) sono raccolte nella **Sezione Altomedievale dei Musei Civici**, che comprende oreficerie, lastre tombali, i celeberrimi *Plutei di Teodote* di età longobarda e la *Sella Plicatilis* (cioè un seggiolino da campo pieghevole) di età medievale. Le evidenze più notevoli degli edifici coevi sono rappresentate dalle cripte di chiese poi demolite o trasformate, come Santa Maria alle Cacce, Sant'Eusebio, San Felice e San Giovanni Domnarum.

La felice stagione dell'architettura romanica, avviata verso l'inizio del XII secolo, è rappresentata dalle chiese di **San Michele**, già splendida cornice delle incoronazioni dei sovrani del regno italico, che, capolavoro del romanico lombardo, presenta un'elegante facciata scolpita in arenaria e un interno a tre navate con impianto a croce latina, ricco di opere d'arte, tra cui un ampio frammento di pavimento a mosaico e il crocifisso d'argento di Teodote del X secolo; di **San Pietro in Ciel d'Oro**, celebre per la preziosa reliquia del corpo di Sant'Agostino, custodita all'interno dell'altare maggiore, e di **San Teodoro**, che – inserita nel **quartiere meridionale della città**, tuttora un contesto urbanistico di sapore medievale, fatto di suggestivi vicoli – risulta di estremo interesse, in particolare, per gli affreschi rinascimentali, tra cui la celebre veduta della città di primo '500.

Alla fioritura architettonica del Romanico dovrebbero risalire le **torri**, in origine parte di residenze private, edificate nel XII secolo, probabilmente dopo il terremoto del 1117. Costituivano il simbolo del potere del proprietario e per questo furono più volte sopralzate.

L'età comunale, nata nel XII secolo dallo sgretolarsi dell'Impero, è mirabilmente rappresentata dal **Broletto**, l'antico palazzo comunale rinnovato nel 1198. Le tracce dell'edificio più antico sono visibili sul lato meridionale del cortile interno. Teatro di tutti gli avvenimenti importanti della città fino al 1875, è ora centro di attività culturali, di esposizioni di arte contemporanea e dell'Ufficio Informazione e Accoglienza Turistica di Pavia e provincia. Sarà sede anche dell'Istituto Universitario di Studi Superiori.

Itinerario visconteo-sforzesco

Con la conquista di Pavia da parte di Galeazzo II Visconti nel 1359, la città cessò di essere un libero Comune e fu annessa alla Signoria viscontea. Mantenne, tuttavia, un ruolo privilegiato, in forza del suo antico ruolo di capitale del Regno italico. I nuovi signori imposero un rinnovamento urbano, che prese le mosse con la costruzione del Castello, proseguì con l'apertura della **Piazza Grande**, nel cuore della città, e con il rettilineo di **Strada Nuova**, ridisegnata da nord a sud fino al nuovo **Ponte sul Ticino**. Dovuta alla munificenza del Signore, nasce anche **Santa Maria del Carmine**, chiesa gotica completamente in cotto. Gli interventi si allargarono, inoltre, al territorio circostante, con la realizzazione a nord di un grande **Parco** di caccia, ampliato nel 1396 con la fondazione del monastero della **Certosa**.

Il rinnovamento della città proseguì anche durante il periodo degli Sforza, subentrati alla guida del ducato alla morte di Filippo Maria Visconti, grazie soprattutto alle iniziative della classe aristocratica dei funzionari ducali. Costoro, infatti, edificarono quasi a gara una serie di splendidi **palazzi**. Tra questi quello di Giovanni Francesco Bottigella, dal bel cortile affrescato (corso Mazzini), quello dei fratelli Giovanni Matteo e Cristoforo Bottigella, di cui rimane una torre, coronata da un'elegante loggetta, e quello di Silvestro Bottigella, di cui si conserva solo il portale scolpito in pietra. La facciata più interessante dell'epoca è quella del palazzo Beccaria poi Cardinali Bottigella, ornata da eleganti formelle in terracotta (corso Cavour).

Manufatti erratici dello stesso tipo si possono ammirare nella **Sezione di scultura rinascimentale dei Musei Civici**, dove si trovano parti di edifici e cascinali tre/quattrocenteschi. Alla stessa epoca

risalgono i lacerti di decorazione affrescata del castello, alcuni dei quali attribuiti a Michelino da Besozzo e Giovannino de Grassi.

Itinerario verde

Pavia è anche un ricco paesaggio di acqua e vegetazione: il verde compatto, le trasparenze azzurre del fiume, gli acquitrini, i canali formano scenari di forte attrattiva e godibilità e costituiscono “l’anima dei luoghi” intorno alla città.

In età illuminista, nel 1773 prende corpo l’attuale **Orto Botanico** ospitato negli edifici dell’ex canonica lateranense di Sant’Epifanio destinati all’Istituto di Botanica. Nel 1776 vengono edificate le serre su progetto dell’arch. Piermarini, dapprima in legno, poi in muratura. Ma il merito di una sistemazione completa va soprattutto ad Antonio Scopoli, il grande botanico che diresse l’Orto dal 1777 al 1778. L’Orto Botanico subì nel corso degli anni numerose trasformazioni fino ad ampliarsi nel 1887, occupando gli attuali 3 ettari circa (comprese le superfici coperte dagli edifici e dalle serre).

Il **Bosco Negri** è un lembo di Pianura padana lasciata in eredità al Comune di Pavia nel 1968 da Giuseppe Negri, un grande appassionato di natura. Il Bosco è attualmente vincolato come Riserva Naturale Orientata all’interno del Parco Regionale della Valle del Ticino, testimonianza della lussureggiante foresta che ricopriva le nostre pianure prima della colonizzazione romana; è luogo ideale per molte specie di animali, in particolare di uccelli come l’allocco, il picchio, il martin pescatore. Per tutti gli amanti della natura, il Bosco offre la possibilità di passeggiate lungo sentieri tra pioppi e corsi d’acqua dove è possibile osservare aironi cinerini, gallinelle d’acqua e germani reali.

La **Cascina Bosco Grande**, gestita dall’Associazione Amici dei Boschi, costituisce un’occasione di svago e di apprendimento per gli amanti della natura e della vita all’aria aperta. Accanto agli animali da cortile, il giardino delle farfalle e una biblioteca naturalistica, i sentieri attrezzati – come quello della Palude o quello dei Grandi Alberi – permettono di esplorare sia le zone umide, ricche di canneti e popolate dalla tipica fauna palustre, sia di familiarizzare con le specie erbacee, arbustive e ad alto fusto come felci, muschi, noccioli, viburni, pioppi, ontani e salici bianchi.

La **Greenway della Battaglia** si riferisce – interpretandoli – agli eventi storici della battaglia di Pavia, combattuta nel 1525 tra Francesco I re di Francia e Carlo V d’Asburgo imperatore e re di Spagna. I luoghi del suo svolgimento coincidono con l’area del **parco urbano della roggia Vernavola** e, più in generale, con l’area del parco visconteo, dunque un paesaggio ancora fortemente caratterizzato dall’impronta storica data dai Romani, ancora evidente sul territorio. Il tutto è compreso fra due luoghi tra i più significativi sotto il profilo turistico: il monastero della Certosa di Pavia (1396) ed il fiume Ticino.

La **Greenway della Battaglia di Pavia** ha scopi naturalistici, culturali e ricreativo-turistici e si propone di collegare la **Certosa di Pavia** col Ticino attraverso una via pedonale e ciclabile, seguendo principalmente il corso della **roggia Vernavola** dall’origine alla sua confluenza nel fiume.